

# LA STANZA DI BRONZO

di Michele Ruffaldi Santori



Sono ormai passati 4 anni da quando scattai queste fotografie. Cerco di ricordare tutto quello che la mia mente ha fermato, non solo in immagini, ma anche in odori, sensazioni, rumori e tutto quello che il mio essere è riuscito ad archiviare. Non ricordo con esattezza il giorno, dovrei forse andare a scartabellare nel mio diario scolastico per vedere se c'è una traccia, un appunto, un qualche foglio. Ma in fin dei conti, quei numeri non hanno molta importanza. La stagione era quella in cui le foglie decidono di abbandonare i rami, per colorare i prati ancora verdi. Un fine ottobre fatto di pioggia e di un pulman che arrancava in salita, in quelle curve strette tipiche del Monte Amiata. Arrivammo dopo l'estrema manovra del nostro autista, all'interno del "Giardino di Daniel Spoerri. Hic Terminus Haeret". Qua, poco sopra Seggiano, nella provincia di Grosseto, Spoerri mette in pratica tutta la sua lunga esperienza di metteur en scene: non a caso la regia del parco è studiata da un artista che è anche un profondo conoscitore del teatro dell'assurdo. Il Giardino richiama il Sacro Parco di Bomarzo, lo stravagante giardino Cinquecentesco commissionato da Vinicio Orsini per la moglie scomparsa, che tanto affascino Spoerri nella sua visita del 1964. L'allestimento di questo posto "onirico" dimostra non solo che Spoerri è un grande autore, ma anche un sapiente regista, riuscendo a coordinare magnificamente il proprio lavoro con quello di molti artisti. Nel suo giardino è riuscito a dar posto e ragion d'essere a forme d'arte disparate, unite dall'amicizia, ma anche da una consonanza tra la poetica dell'oggetto e il concettuale.

Armato della mia EOS 500 feci le prime foto, ma ancora non c'erano cose che mi colpivano, non avevo quella voglia di scattare foto su foto. Percorremmo diversi sentieri, prima di arrivare a quello che effettivamente mi folgorò.

Davanti a me una enorme scatola di bronzo, un po' in pendenza, circondata da tanti alberi ormai spogli, iniziai a girargli intorno notando un'apertura. Varcai la soglia. Mi ritrovai in una stanza completamente fatta di bronzo. Fantastico. Lasciai che tutta la combriccola scolastica sparisse da quel mondo parallelo, e una volta rimasto con la mia EOS, iniziai a perlustrare quella stanza in lungo e largo e una volta scelti i miei punti iniziai a scattare. Sopra me, tra quei rami scheletrici, il cielo grigio di pioggia.

